

L'OPPOSIZIONE

DOPO LA DIREZIONE DEL PARTITO

ASSE TRA ENRICO LETTA E L'UDC

«Oggi siamo avversari, ma domani potremo essere alleati, sono davvero poche ormai le cose che ci dividono»

Pd, prove di dialogo con i centristi di Casini

Dopo la tregua resta il disagio dell'area cattolica del partito

● E' grande feeling tra Enrico Letta e Pier Ferdinando Casini a «SudCamp'10», la manifestazione dell'area Letta del Pd, organizzata a Paestum (Salerno).

«Con Casini oggi siamo avversari, ma domani alleati», dice Letta ai giornalisti. Ed il leader dell'Udc ricambia con grandi strette di mano e sorrisi a beneficio di fotografi ed operatori tv davanti al logo della manifestazione. Intervistato in pubblico, poi, Casini ribadisce alcuni paletti. «Nel Pd ci sono persone come Enrico Letta, da cui mi divide ben poco, però ci sono alleati che non mi piacciono per niente come Di Pietro, con il quale sono totalmente incompatibile». La platea di «Trecentosessanta», la componente di Letta, circa 150 aderenti e simpatizzanti con buona presenza di giovani, applaude convinta.

Il giornalista Maurizio Mannoni incalza il leader dell'Udc su un'alleanza anti-Berlusconi; «perché insiste con il Terzo Polo, che rischia di fare vincere ancora il Cavaliere?». Casini replica secco: «Perché non possiamo solo essere contro qualcuno, ma dobbiamo governare, ed io non posso avere niente a che fare con chi giustifica l'invasione dei grillini alla festa dell'Unità, oppure dice che dell'Utri non può parlare sui diari di Mussolini. Con gente come loro, andiamo a fondo tutti quanti».

La palla passa a Letta che conferma la lettura di Casini: «Ha ragione Pier», dice lapidario e la platea applaude ancora, convinta. «Il problema - aggiunge poi il vicesegretario del Pd - è quello di avere il 51% ed una coalizione capace di governare. Battere Berlusconi senza avere un'alternativa significa farlo tornare poco dopo». Letta rilancia quindi il «modello Marche»: «Qui il Pd - precisa - ha rotto sul programma con una parte alla sua sinistra, ma governa ed ha messo nell'angolo il centrodestra». C'è un'altra esperienza da citare «quella di Vito De Filippo in Basilicata», aggiunge. Casini non replica più dal palco. Nelle Marche l'Udc governa con i dipietristi. Ma ad un giornalista che gli chiede se davvero domani sarà alleato di Enrico Letta risponde; «c'è bisogno di chiarezza, perché l'unica cosa che gli italiani non vogliono è una riedizione del governo Prodi, non per colpe sue, ma per la formula politica completamente sbagliata».

Indisponibile a fare il nuovo Prodi del centro-sinistra?, «Non è all'ordine del giorno, io ballo da solo». La giornata si chiude quindi con un faccia a faccia tra Bonanni e Letta. «Questo era il dibattito che ci hanno impedito di fare a Torino - dice il vicesegretario del Pd - ma noi siamo ostinati, lo facciamo qui».

Maa condizione per un confronto con l'Udc è un Pd senza crisi di nervi. «Dalla Direzione - ha assicurato Bersani - è uscito che la barra c'è. C'è una direzione di marcia, c'è lo spirito unitario sufficiente a farla avanzare».

Un elemento potenzialmente destabilizzatore arriva dalla ex minoranza. Ieri Dario Franceschini e Piero Fassino, si sono visti con i parlamentari più vicini a loro, senza i promotori del documento dei 76, Walter Veltroni, Paolo Gentiloni e Beppe Fioroni; ed hanno convocato per giovedì l'Assemblea nazionale di Area Democratica. Un atto «unilaterale» ha detto Gero Grassi e altri deputati e senatori firmatari del documento dei 76 (Stefano Ceccanti, Vinicio Peluffo) che hanno adombrato perfino una possibile guerra legale sul nome della componente. Franceschini ha invitato Veltroni a non attardarsi su questioni «formali» e a prendere atto che ormai ci sono due minoranze.

Comunque domenica Fioroni radunerà a Orvieto gli ex popolari che hanno aderito al suo documento. Non solo i parlamentari, che sono oltre la metà, ma soprattutto amministratori e consiglieri locali. Una sfida a Franco Marini e Dario Franceschini per dimostrare che i cattolici, nel Pd, li rappresenta lui.

